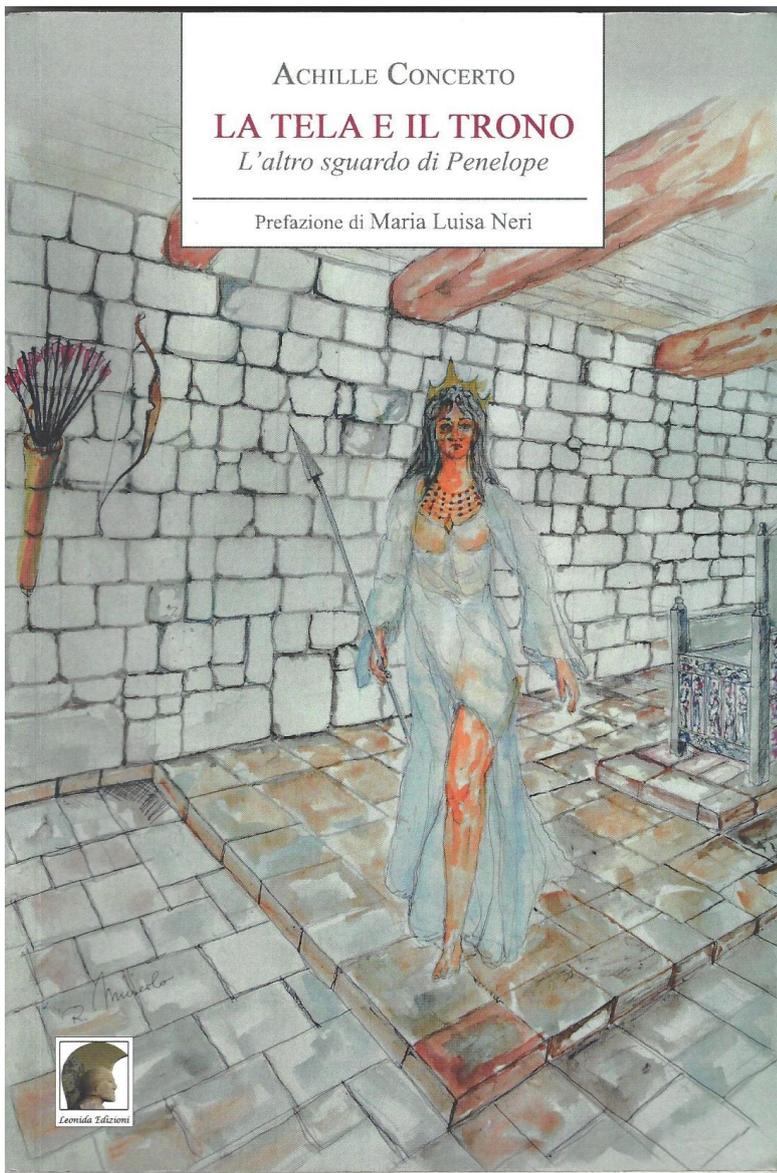


ACHILLE CONCERTO, *La tela e il trono*, Leonida Edizioni, Reggio Calabria, 2015

*Nota di lettura di Valeria Serofilli*



Il lato maschile e quello femminile, Marte e Venere, i due versanti del mondo, della Storia e della vita, indaga Achille Concerto in questo libro. Con il solito piglio da narratore ma anche da studioso, soprattutto della Storia, sia quella con la maiuscola che di quella solo apparentemente minore, in realtà altrettanto significativa, e forse (dal punto di vista dell'indagine psicologica e antropologica, e per tentare di risolvere il mistero dell'esistenza umana), perfino più utile come materiale grezzo su cui lo scrittore lavora, con pazienza di archeologo, togliendo via la polvere e cercando segni in grado di rilevare sensi, significati.

La tela è Penelope, l'attesa, la pazienza, la speranza. Il lato femminile della luna, anzi della terra,

delle mille ferite del tempo, delle battaglie, della furia cieca che attraversa e lacera i secoli. Il trono è il potere, la sete di conquista e di dominio. Fosse pure il dominio della conoscenza, la curiosità che porta a superare le colonne d'Ercole dei mari e della mente, verso territori sconosciuti ancora da esplorare. In questo contesto e in questo ambito il trono è quello di Ulisse. Ma, come scoprirà chi leggerà il libro, niente è unico e lineare nelle pagine di Concerto, tutto è più sfumato e dominato da una sete di cogliere soprattutto le ambivalenze, non di rado le contraddizioni, dei tempi, degli eventi e degli uomini.

Non è un caso che il sottotitolo del libro sia "L'altro sguardo di Penelope". A sottolineare una dimensione ulteriore, una traiettoria avulsa e distante dalle strade, anche narrative, già troppo solcate in precedenza. Come osserva Maria Luisa Neri nella colta e convincente prefazione, nel libro di Concerto la figura tipica di Penelope "lascia spazio ad una donna, prima che ad una moglie,

che si pone e pone interrogativi, che cerca spiegazioni, che conforta e si lascia confortare, risoluta ma anche sgomenta davanti alle astuzie di Odisseo e ai tradimenti delle donne della sua casa”. Una figura più complessa, dunque, a tutto tondo, non solo un'icona perfetta ma asettica di fedeltà cieca. Penelope ragiona, ed ha uno sguardo individuale, che sonda e scava, sul senso della guerra e della violenza, la cui presenza pervade costante come un nero spettro l'intero libro.

Concerto è partito da uno studio appassionato dei testi classici sul mito di Ulisse e delle sue lunghe peregrinazioni, per poi giungere, gradualmente, al termine di un lungo processo di assimilazione e di rianalisi e rilettura, ad un testo del tutto autonomo, con un taglio personale e riconoscibile. Il mito è servito come punto di partenza per un viaggio che, percorrendo le stesse rotte, incontra tuttavia diverse angolazioni ottiche, altri sguardi, tra cui, fondamentali, quello della compagna di sempre, Penelope.

Penelope è il fulcro del pensiero, la meta a cui Ulisse aspira, fino al punto in cui la donna amata diventa la rappresentazione stessa del suo pensare ed agire, la sua coscienza critica. È lei la protagonista del libro, e non è un caso che sia lei a dominare la copertina, in un'immagine in cui, anche visivamente, risulta al centro, imponente, ineluttabile, avendo quasi assunto su di sé gli atteggiamenti dell'amato Ulisse. Lei, Penelope, è la guerriera del pensiero, colei che lotta contro le insidie del tempo e della distanza, per ricucire con le proprie sinapsi quella tela di senso che riporta tutto, dopo la bufera della battaglia e dell'assedio dei Proci, ad una condizione di armonia, vivibile, narrabile, razionale e razionalizzabile.

Un libro, questo di Achille Concerto, scritto con passione e acume, utilizzando un linguaggio adatto a rappresentare eventi che sono allo stesso tempo passati ed eterni, immersi in un altrove mitico eppure sempre presenti, in ogni mente che rifletta sul senso del tempo, sulle minacce della sorte e sulla sete, alla fine di tutto, di ogni percorso, di ogni avventura e disavventura, di pace e armonia.

Una lingua ricca e forbita, ma non arcaica e desueta. La coloritura classica non ostacola l'immediatezza, l'urgenza del dire, del chiedersi, del cercare risposte in tutti i mari del mondo, reale e immaginario. Un libro che ci regala il gusto e la voglia di riesplorare i classici, ma che vale di per sé, come nuovo percorso su tracce antiche, alla ricerca delle domande di sempre, e della meraviglia di risposte non trovate, incerte, e quindi foriere di nuove pagine, nuovi capitoli, nuovi viaggi, reali, poetici e narrativi.

Valeria Serofilli

Caffè dell'Ussero di Pisa, 3 giugno 2016